

BRESSON 2024 – 2025 Prima Parte

Mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 settembre 2024

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

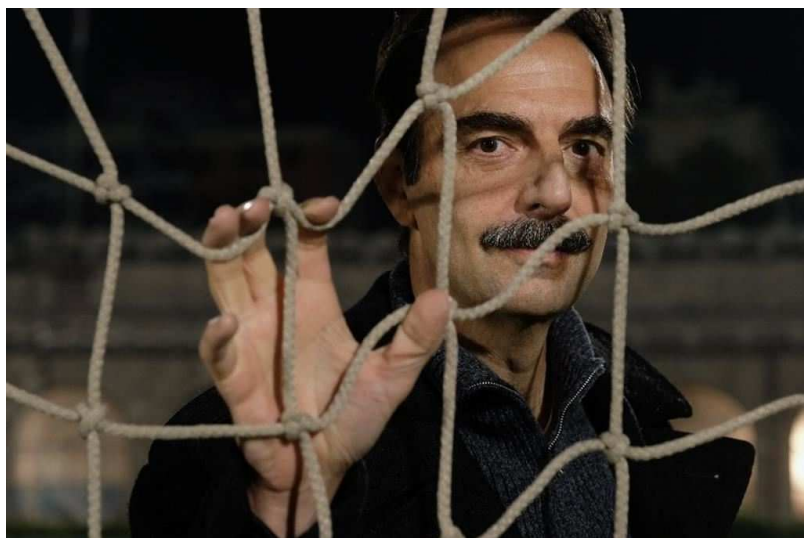
CINEMA REVOLUTION INGRESSO 3,50 € PER TUTTI

«È una storia che conoscevo da circa vent'anni e di cui sapevo che avrei potuto raccontare quei movimenti del cuore, quel modo di approcciarsi alla realtà un po' impacciato e timido, quel cercare sicurezza in alcuni ambiti tralasciandone completamente altri. (...) Che poi la storia sia ambientata negli anni sessanta ha permesso di rendere credibili e realistici i personaggi e il loro percorso; gli stessi calati nella realtà contemporanea avrebbero potuto sembrare anacronistici senza un necessario riadattamento».

Neri Marcorè

Zamora

di Neri Marcorè con Alberto Paradossi, Neri Marcorè, Marta Gastini, Anna Ferraioli Ravel, Giovanni Storti
Italia, 2023, 100'



Anni Sessanta. Il trentenne tuttologo Walter Vismara, ragioniere in provincia, causa crac aziendale è catapultato dalla quieta Vigevano alla rampante Milano nel pallone, dalla casa d'infanzia con mamma e papà a quella della sorella separata. I ritmi in città e in azienda sono frenetici, ma l'impiego è gratificante e favorisce incontri galanti alla macchinetta del caffè. Tuttavia il goffo Walter, sdegnando il calcio, si ritrova assalito dalla febbre del *folber* (il calcio in lombardo per Gianni Brera) che contagia tutti i piani dell'avveniristico ufficio, soprattutto quelli alti dove impera il cavalier Tosetto.

Oltre al fatturato, infatti, in fabbrica è d'obbligo tenere all'Inter e ben figurare alla partita Scapoli contro Ammogliati del giovedì sera, preludio alla sfida campale del Primo Maggio

ufficiata dal cavaliere in persona come dalle impiegate. Così Walter per tenere il posto (...) si reventa interista e portiere. Nel nome di Ricardo Zamora Martinez (leggendaro estremo portiere spagnolo), il ragioniere ingaggia Giorgio Cavazzoni (...), altro prodigio con i guantoni, che ora affoga nell'alcool e nella solitudine la tristezza per gli errori commessi tra campo e famiglia.

È la sentita, aggraziata, apprezzabile operazione nostalgia del classe 1966 Neri Marcorè che sceglie la commedia gentile per l'esordio alla regia – “invisibile” come prescrive il genere -, canonizzando (ancora) il mito prosperoso dell'Italia del Boom, dimentica della guerra, consumista, aziendalista, fiduciosa nell'avvenire e ammatita per il pallone.

Con Pacifico, Bindi e Fontana come commento sonoro e Fantozzi come nume tutelare (nella deformazione dei caratteri, nelle partite nella nebbia, come nell'ufficio fotografato da Cimatti e scenografato da Bocca), Marcorè riporta in vita una Milano gaberiana di osterie e partite alla radio, di emigranti e polentoni, di Fiat 500 e sale da ballo. La tv in salotto la domenica, il cinema il sabato. *Lascia o raddoppia?* e *Giulietta degli spiriti*.

I feticci del bignamino anni Sessanta, però, sono figli di una scrittura accurata (lo stesso Marcorè con Careddu e Rossi che rileggono il romanzo omonimo di Perrone) che riesce a restituire e insieme vezzeggiare spirito, manie e valori di un'epoca perduta.

Una sceneggiatura che favorisce soprattutto, a discapito forse dei comprimari, la prova del protagonista Alberto Paradossi, di nuovo convincente come impacciato dal cuore d'oro in un mondo in cui conta solo il calcio (...) convincono l'affresco storico e lo straripante afflato malinconico del film.

Daide Maria Zazzini – Cinematografo

Zamora pare uno strano spin-off di certo cinema di Olmi, quello della provincia operaia affascinata dal Boom, come ne *Il posto*. Lì c'era Domenico, timido giovanotto che viaggia verso la Milano degli anni '60 per partecipare ad un concorso di lavoro. Qui, invece, c'è Walter Vismara, ragazzotto abilissimo con i numeri ma un po' insicuro che si trasferisce per lavoro proprio a Milano. Qui entrerà in contatto con l'ambiente del calcio aziendale, alle cui partitelle sarà costretto a partecipare contro voglia nel ruolo di portiere. Match dopo match, però, anche grazie all'amicizia con un campione decaduto, troverà proprio in quello sport alieno l'occasione del riscatto. E la Milano di Marcorè è cinefila, vivissima, nostalgica ma calorosa, con questi anni '60 ricostruiti guardando ai locali fumosi delle canzoni di Jannacci, alle megaditte di Monsieur Hulot e Fantozzi, a Gaber, al Derby Club e alle decine di locali di cabaret che solo qualche anno dopo avrebbero affollato la città (e di cui, nel film, fa capolino tutta quella classe di ferro, da Giovanni Storti a Giacomo Poretti, passando per Ale e Franz o Antonio Catania).

Ne viene fuori un film piccolo, gentile, affettuoso con i suoi personaggi, attento a lasciare a ognuno il suo spazio, un film che però raramente sceglie di mettersi davvero in gioco, di osare.

(...) l'affascinante rapporto tra Giorgio e Walter esplorato solo fuori dal campo, mai davvero all'interno degli spazi del cinema sportivo, con tutta l'epica del caso. Ed è un po' un'occasione sprecata, non solo perché i confronti tra i due personaggi sono alcuni dei momenti più felici di *Zamora* ma soprattutto perché il film, che, certo, forse ha voluto tenere il calcio sempre di quinta, avrebbe avuto davvero il potenziale per essere un buonissimo esempio “di genere”, come racconta molto bene la partita finale, in cui si intravede un certo gusto per le dinamiche di campo, per i respiri affannati dei giocatori, per la costruzione della tensione. (...)

Alessio Baronci – Sentieri Selvaggi

È un'Italia vivace, allegra e ambiziosa il paese, anzi il bel paese, nel quale Neri Marcorè ambienta *Zamora*. È l'Italia del nord, per la precisione, quella industriosa, efficiente e produttiva di una Milano non ancora da bere nella quale l'uomo si identifica con il proprio ruolo lavorativo, e quindi abbiamo il Cavalier Tosetto, l'Ingegnere Gusperti e soprattutto il Ragioniere Vismara, Walter Vismara, che poi è il protagonista di questa storia scritta da Roberto Perrone nel 2003 in forma di romanzo.



Ora, Vismara non è certo Ugo

Fantozzi, (...) Però, come il personaggio inventato da Paolo Villaggio, subisce le partite tra scapoli e ammogliati organizzate dalla sua azienda, che non è poi così lontana dalla famigerata Megaditta. Walter non è un loser come Fantozzi, piuttosto è un puro prodotto della provincia, nel nostro caso Vigevano. E poi la sua vicenda, che è un romanzo di formazione, si svolge un po' prima, e cioè nell'unica Belle Époque che abbia conosciuto il nostro paese, reso ubriaco dal boom economico e convinto di poter avere ogni cosa a portata di mano. Neri Marcorè, che ai tempi era bambino, lo ha vissuto nei ricordi familiari e nei racconti dei più grandi, ma anche lui arriva dalla provincia e, 20 anni fa, "il" Vismara lo avrebbe potuto interpretare lui perché gli somigliava: nelle sue paure, nei suoi pregiudizi e nelle sue timidezze, superate anche grazie al cinema, in particolare quello di Pupi Avati, che lo ha diretto in un'altra storia di timidezza: *Il cuore altrove*. A questa caratteristica Walter aggiunge la presunzione di chi si vanta di conoscere le risposte alle domande di Mike Bongiorno e le ripicche di chi non accetta un rifiuto e prepara meticolosamente una stupida vendetta.

Rispetto ad Avati, che lascia che i suoi film siano attraversati dalla nostalgia e dalle memorie giovanili, Marcorè guarda all'oggi e parte dal suo sgomento di fronte alla violenza sulle donne per soffermarsi su un femminile solido, intraprendente e artefice del proprio destino. Certo, l'azienda che ha impiegato Walter ricorda l'agenzia pubblicitaria di *Mad Men*, dove le donne, specialmente nelle prime stagioni, erano quasi tutte segretarie, ma rispetto al Don Draper di Jon Hamm, il nostro protagonista si muove in un contesto meno competitivo o forse "diversamente competitivo", e se compie un percorso di crescita, è perché lascia spazio all'amicizia con uno che ha perso più di lui: un ex portiere di calcio ridotto in miseria e incline al bere, e siccome non siamo nella tentacolare New York ma in una realtà dove il benessere è alla portata di ognuno, si insinua nel racconto quella leggerezza e dolcezza che Neri Marcorè ama per esempio nel cinema francese, e che qui diventa delicatezza e rispetto per i personaggi e le loro fragilità. Il tallone d'Achille di Vismara è l'impossibilità di giocare bene a calcio, sport che qui rappresenta la vita, e il fatto che Walter impari a parare i tiri diretti in porta significa che può prendersi la responsabilità non solo di se stesso, ma di un intero team, sia esso, fuori metafora, la famiglia o l'ambiente professionale. Il portiere è anche il giocatore che più rischia di farsi male, perché è il solo che realmente si butta, consapevole che, nella peggiore delle ipotesi, dopo un gol preso, si rialzerà.

Neri Marcorè regista è molto attento alla ricostruzione d'ambiente, come dimostrano le scenografie deliziosamente retrò, le utilitarie dell'epoca simili a piccoli insetti panciuti e il look dei personaggi, a cominciare dal loden e dagli occhiali da vista di Walter. Ma Walter non sarebbe Walter se il regista non lo avesse affidato ad Alberto Paradossi, un attore che ci aspettiamo di vedere sempre di più (...) Paradossi aderisce al personaggio e rende umane e "accettabili" la sua vigliaccheria e le sue rivalse infantili. (...)

Carola Proto – Coming soon



Neri Marcorè, uno degli artisti più versatili del panorama italiano (autore, attore di cinema e teatro, conduttore televisivo e musicista), aggiunge un nuovo tassello al mosaico dei suoi modi di esprimersi. A stregarlo, convincendolo ad accettare la sfida della prima regia, è stato il romanzo di Roberto Perrone, "Zamora". L'attore marchigiano lo ha girato senza rinunciare al suo sguardo e mostrando la maturità di un veterano anche dietro la macchina da presa. Così, forte dell'esperienza di una quarantina di film da attore, e un Nastro d'argento vinto oltre dieci anni fa per *Il cuore altrove* diretto dal suo scopritore, Pupi Avati, Marcorè ottiene il risultato di farci viaggiare indietro nel tempo fino a quegli anni '60 carichi di fiducia nel futuro ma anche di asprezze e concorrenza nel presente, proprio per l'inurbamento di tanta gente dai piccoli centri alle grandi città.

Il risultato è una storia dai toni lievi, che offre i sapori e i colori di quel tempo ottimista, girata con cura nell'ambientazione, nei dettagli, nella guida degli attori. Tra i quali brillano una (di nuovo)

strepitosa Marta Gastini e un divertentissimo Giovanni Storti nel ruolo del patron dell'azienda. Un debutto di grande qualità e un film con pochi precedenti recenti, sia per lo stile, sia per le tematiche affrontate, dallo sradicamento al bisogno di credere in sé. E che aggiunge un sapore in più a quelli già presenti nella nostra cinematografia.

Lorenzo Martini – Ciak

(...) *Zamora* è il debutto nella regia di Neri Marcorè, che giocando fuori casa (è juventino) interpreta l'ex portiere; Walter è Alberto Paradossi, bravissimo. Intorno a loro un coro in cui spiccano Giovanni Storti, Giacomo Poretti e soprattutto Anna Ferraioli Ravel, appena vista anche in *Un altro Ferragosto*. Film sugli anni Sessanta, rivissuti con un tono agrodolce che delizierà i milanesi di allora; ma soprattutto sul difficile mestiere di crescere, che Marcorè racconta con il garbo e la grazia che lo caratterizzano anche come attore. Sentir parlare il dialetto meneghino, in tempi di Gomorre e Suburre, è una ventata d'aria fresca. Più che un romanzo, Una "commedia di formazione" che merita tutto il vostro affetto.

Alberto Crespi – La Repubblica